

GERMANIA

Colpa ed espiiazione

ALESSANDRO ZACCURI

Dichter und Pfarrer, “poeta e pastore”, è la duplice definizione che si ripete sulle lapidi che ricordano la figura di Albrecht Goes (1908-2000) nelle città tedesche dove ha vissuto e operato, da Stoccarda alla vicina Leonberg. Anche se, in effetti, i luoghi che più hanno contato nell’esistenza di Goes stanno altrove, lungo il confine sempre mobile di quello che un tempo era il Fronte Orientale: Ucraina, Polonia, Ungheria. Lì, tra il 1942 e il 1945, Goes servì come cappellano negli ospedali militari della *Wehrmacht*. Era la guerra di Hitler, ma lui, il poeta e pastore, non stava dalla parte di Hitler. La sua era, in un certo senso, la declinazione estrema della “emigrazione interna” praticata in modo più o meno silenzioso da quei tedeschi – non solamente intellettuali e artisti – che avevano deciso di rimanere in Germania, nonostante tutto. Nel tentativo di impedire al nazismo di diventare ancora più disumano, certo, ma correndo nel contempo il rischio di essere contaminati dalla ferocia del regime. Di diventare, insomma, complici dello scempio che stava accadendo sotto gli occhi di tutti e che nessuno poteva più illudersi di non vedere. Nei lunghi racconti che hanno reso celebre il nome di Goes in patria e nel mondo questa piccola folla di antieroi tormentati si presenta in qualche modo compatta. Medici e ufficiali, soldati semplici e crocerossine si intendono con uno sguardo, sono disposti a tutto pur di salvare alla vita al *factotum* ebreo dell’ospedale (è il protagonista dello straziante *Il cucchiaino*, che in Italia uscì da Claudiana nel 1971) o di recapitare un ultimo messaggio alla donna amata da Baranowski, l’incolpevole disertore la cui condanna a morte occupa tanta parte di *Notte inquieta*, finora il più noto nel nostro Paese fra i testi di Goes. Tradotto per Einaudi dalla moglie di Franco Fortini, Ruth Leiser, nel lontano 1959 in un volume intitolato *Prima dell'alba*, è stato riproposto esattamente dieci anni fa da Marcos y Marcos, rendendo familiare il nome di Goes a una nuova generazione di lettori. Esordiente in poesia al principio degli anni Trenta, lo scrittore era stato ordinato ministro del culto lute-

rano al termine di un percorso di studi durante il quale aveva avuto come maestro anche il teologo cattolico Romano Guardini. Presenza comunque riconoscibile nell’opera di Goes, questa dell’autore del *Signore*, se non altro per la volontà di aderire al mistero di Dio mediante un’esplorazione ininterrotta della realtà umana, in ogni sua vetta e in ogni suo abisso. Benché basata su esperienze personali, la testimonianza di Goes non è mai solo autobiografica, né si esaurisce nell’asciuttezza di una scrittura alla quale non è estranea, appunto, la forza ellittica del verso poetico. C’è sempre un dissidio teologico ad animare il racconto, imprimendogli quel carattere di magnetica e dolorosa densità che adesso ritroviamo in *Il sacrificio del fuoco*, apparso originariamente nel 1954 e ora proposto da Giuntina nella bella versione di Giada D’Elia e con un’utile prefazione di Anna Ruchat. In copertina è disegnata una carrozzina per bambini, ma sarebbe andati benissimo anche un coltello da macellaio oppure una semplice coppia di cifre: 3,2. È il versetto dell’*Esodo* oscuramente scelto dal macellaio Walker per annunciare la riapertura della sua bottega nel cupo dopoguerra germanico. Il rovetto arde e non si consuma, proprio come è accaduto al negozio colpito da un bombardamento degli Alleati. La citazione più adatta, però, sarebbe un’altra, e cioè *Isaia* 1,11, il passaggio memorabile nel quale il Signore annuncia di essere disgustato da offerte e olocausti (è questo il significato del titolo tedesco, *Das Brandopfer*: Ruth Leiser Fortini, a suo tempo, aveva optato per *La vittima*). Il dramma del racconto di Goes si compie nella distanza che separa questi due brani biblici. Fuoco e offerta, olocausto ed espiiazione. La moglie di Walker, rimasta sola dietro il bancone quando il marito era al fronte, ha cercato di compiere questa conciliazione impossibile. Incaricata di distribuire le razioni di carne agli ultimi ebrei della città (il turno, il venerdì sera, era stato individuato apposta per violare il riposo dello *Shabbat*), ha partecipato sempre più da vicino alla tragedia dei perseguitati, instaurando con loro un legame di solidarietà che ha sconfinato spesso nella complicità. Un equilibrio delicatissimo e prezioso, che permetteva per esempio al vecchio rabbino di approfittare di quello spazio altrimenti impuro per intonare la salmodia rituale, ma che si è infranto nel momento in cui l’annuncio della deportazione ha cancellato ogni speranza. Ed è qui che è entrata in scena la carrozzina, è a questo punto che la signora Walker non

ha retto più e ha immaginato di offrire se stessa come vittima espiatoria. Senza sapere se l'Altissimo, nella sua imperscrutabilità, fosse disposto ad accettare il suo olocausto.

Il racconto di Goes non segue un ordine cronologico, ma i vari frammenti si incastrano l'uno nell'altro con una naturalezza che ha la stessa ineluttabile semplicità della natura umana quando è posta di fronte all'inammissibile. Ma non importa quanto Golia strepiti e minacci,

non importa neppure che indossi una divisa da SS né che i fatti, al momento, sembrano dargli ragione. Il piccolo Davide è già in agguato e, se non può sconfiggere il gigante, può almeno impedire che una vita venga sacrificata invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

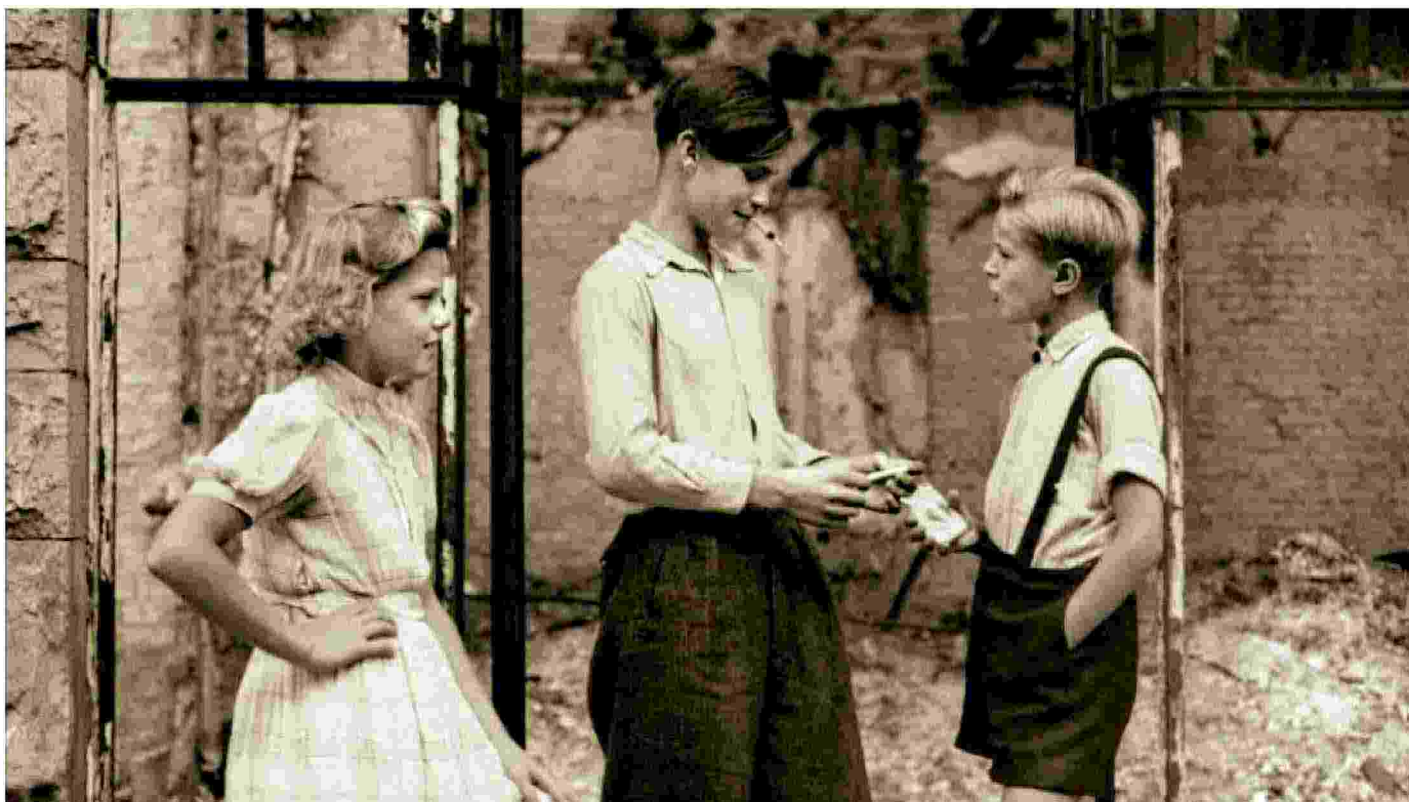
Albrecht Goes

IL SACRIFICIO DEL FUOCO

Giuntina. Pagine 50. Euro 10,00

Riscoperte

Publicato negli anni Cinquanta, "Il sacrificio del fuoco" è un testo cruciale nell'opera di Albrecht Goes, scrittore e pastore protestante testimone dell'opposizione a Hitler



DOPOGUERRA. Una scena da «Germania anno zero» di Roberto Rossellini (1948)

